

la **CIMINIERA** presenta



ossier

di Mario **DOTTORE** e Antonio **CORTESE**

LA FINE DELLA **ANTICA CAPPELLA** **GEROSOLIMITANA** DELLA **S.M. DELL' ODIGHITRIA** IN **TERRITORIO DI CIRO'**

a cura di Pasquale Natali



10
2022

Mario **DOTTORE** - Antonio **CORTESE**

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione per la definizione degli stessi .

Per eventuale stampa il formato della pagina è un A5

Il Formato A5 ha le seguenti dimensioni:

in centimetri è 14, 8 cm x 21,0 cm

in millimetri è 148 mm x 210 mm

in pollici è 5,8 in x 8,3 in



Allegato a La Ciminiera - Anno XXVI - 2022

Direzione, redazione e amministrazione

CENTRO STUDI BRUTTIUM®

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro

tel. 339-4089806 - 347 8140141

www.centrostudibruttium.org

info@centrostudibruttium.org

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium® (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc.. anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

iDossier del Centro Studi Bruttium®.

a cura di Pasquale NATALI

10

Mario DOTTORE - Antonio CORTESE

**LA FINE DELLA
ANTICA CAPPELLA
GEROSOLIMITANA
DELLA S.M. DELL' ODIGHITRIA IN
TERRITORIO DI CIRO' (*Kr*)**

PRIMA EDIZIONE



CENTRO STUDI BRUTTIUM® EDITORE
MMXXII



FILMATI

Vai alla successiva pagina per bloccare la visione

Madonna del Pollino

<https://www.youtube.com/watch?v=Nj8Kp0F9Zzg>

Madonna di Capo Colonna

https://www.youtube.com/watch?v=BeNipod_Sqk





“Fratello Leone, scrivi: quivi è perfetta letizia”.

(dai “Fioretti” di San Francesco d’Assisi).

In ricordo di Padre Innocenzo Pisconti Passionista che invitò a scrivere la Storia narrata .

Nel rispetto del noto sistema storico letterario manzoniano, **“Utile per iscopo, il vero per soggetto e l’interessante per mezzo”** ci si accinge a narrare questa Storia che, per tanti versi, ha dell’inverosimile.

Come è risaputo la tradizione religiosa sull’Odighitria di **“Monte Tabor” a Cirò, la cui essenza fa’ percepire il riverbero storico dell’Iconoclastia orientale del sec.VIII d.C. e la presenza dell’Ordine Monastico di San Basilio Magno in terra di Calabria,** così documenta fedelmente **“Pria dell’eccidio di Chrimissa-Paterno (Paterno sarebbe stata distrutta nell’intorno**

dell'anno 1000 d.C. ad opera dei Saraceni, sulla scia di altre città costiere del Bruzio, compresa la mitica "Laurisia" sita sul Promontorio Lacinio, (Kr), n.d.r.), ad una giovinetta recatasi a raccogliere legna nel soprastante colle, apparve un venerando vecchio, che rassicuratala dalla sorpresa e dal timore, le insinuò che ritornando a casa dicesse alla madre di recarsi dal di lei compare Sacerdote **D. Martino** e d'indurlo a recarsi entrambi nel lido del mare, e precisamente nel sito detto la **fossa del Lupo**, perché ivi rinverrebbero una cassa nella quale era chiusa l'immagine della madre del **Divin Verbo**, di prenderla e recarla su quel colle ove avrebbe dovuto ergersi un Tempio.

Che la giovane non curò di tanto riferire a sua madre,



Per gentile concessione della dott.ssa Ester Mamone da Bergamo Axum, Etiopia. Chiesa di Nostra Signora Maria di Sion .Tramite la Chiesa Ortodossa Bizantina il Culto Mariano si diffuse anche in Abissinia. Nella città santa del leggendario "Impero del Leone di Giuda", famosa per i suoi obelischi e la "biblica figura" della bellissima regina di Saba, l'antica tradizione cristiana copta attesta la custodia dell'Arca dell'Alleanza del Popolo Ebraico nel sacro edificio di culto mariano. Foto rimodulata da A. cortese.

e ritornata il giorno appresso vide lo stesso vecchio, e n'ebbe lo stesso comando, che neppure adempì; per cui sorpresa in casa da apoplezia, dalla quale a stenti riavendosi, si ricordò, e tutto l'occorso raccontando alla madre divenne sana.

Che la madre avvertito il sacerdote D. Martino andò con lui nel designato luogo, e trovarono che la cassa galleggiava sulle onde che lambivano la sponda, per cui D. Martino entrò nel bosco per rinvenire un lungo bastone ad uncino per tirarla all'asciutto.

Che gli presentarono due eremiti i quali si offrirono a quell'ufficio, e lo adempirono, e nella cassa rinvennero una bombola, dentro la quale si trovò l'immagine sopra tela.



Per gentile concessione della dott.ssa Ester Mamone da Bergamo. Arte Tessile autoctona .Una comune tradizione religiosa cristiana salda il bacino del Mediterraneo alla Chiesa Copta Etiopie. Foto rimodulata da A. Cortese.



Per gentile concessione della dott.ssa Ester Mamone da Bergamo Axum la Città Santa Etiope. I celebri obelischi. Foto rimodulata da A. Cortese.

E che gli eremiti sparirono dopo che aiutarono D. Martino e la donna a recare la cassa coll'idria o vaso d'acqua (*bombola*) sull'indicato colle.

Che pubblicatasi tal portentosa invenzione tutti i cittadini salirono per adorar quell'immagine, e gareggiando di zelo in breve tempo fu la chiesa edificata, e collocatavi l'immagine.

Che tale invenzione avvenne precisamente nel tre maggio giorno nel quale ricorreva, e ricorre la festività dell'**invenzione della S. Croce**; per cui cominciò a solennizzarsi con pompa e devozione nello stesso giorno la festività della invenzione dell'immagine della **B.V. sotto il titolo dell'Idria**.

Che essendosi sparsa la fama di tanto avvenimento

e dei miracoli, la festività fu dal quel principio sontuosa, e con incredibile concorso di tutti i circostanti e lontani paesi, per cui si stabilì un mercato che durava quindici giorni “.



foto M. Dottore, Cirò, Kr, loc. "Brigante". Interno di una grotta naturale che, insieme a tante altre sparse nel territorio comunale, presenta indizi di una ancestrale presenza ascetica e di romitaggio.

Ad accrescere la sacralità e la bellezza del primordiale luogo di culto concorrevano, per di più, un composto bosco mediterraneo con larga partecipazione, nello strato arboreo dominante, di Leccio (*Quercus Ilex L.*) e subordinatamente di Roverella (*Quercus pubescens Will.*), Quercia sughero (*Quercus suber L.*) Oleastri (*Olea europaea subsp. Oleaster Hoffmanns & Link*) Acero minore (*Acer monspessulanum L.*), Filliree (*Phyllirea Spp. L.*) ecc., specie tutte che, in loco, si rinnovano ancora oggi naturalmente.

Sporadicamente nella compagine floristica arborea, era presente anche il Carrubo (*Ceratonia siliqua L.*), mentre nello strato cespuglioso il Lentisco (*Pistacia lentiscus L.*), il Pungitopo (*Ruscus aculeatus L.*), il Citiso scopario (*Cytisus scoparius L.*) ecc.

I resti dell'originario bosco, pur in una composizione rimaneggiata nei secoli, sono giunti fino a noi e nei primi anni 2000, essendo superiore del convento dei passionisti, il buon **padre Innocenzo Pisconti**, con la collaborazione del **Consorzio di Bonifica "Lipuda-Fiume Nicà,"** furono valorizzati con la creazione, "a costo zero", di un bel "Parco Didattico" della **Flora Spontanea Mediterranea**.

Il **Parco Tematico** fu ideato dal dott. **Divo Cosentino**, illustre ex caposervizio del settore forestazione dei Consorzi di Bonifica raggruppati di Catanzaro, in collaborazione con l'ex Presidente dello stesso **Consorzio Lipuda Fiume Nicà**, nella persona dell'imprenditore agricolo e Perito Agrario **Antonio Dottore**.

Il bosco naturale fu sottratto, così, anche all'azione distruttiva del pascolo e dei tagli abusivi, oltre che ad abitudinario sito di discarica.

In effetti, l'intervento di restauro forestale portò, peraltro, al inserimento di oltre 250 piante di Quercia sughero (*Quercus suber L.*), oggi sviluppatesi vigorosamente, e di un certo numero di piante di Carrubo (*Ceratonia siliqua L.*), che nel bosco stava rischiando l'estinzione.

Si segnala che, al momento delle ripuliture, nel corso dell'eliminazione di cespugli infestanti di

Ginestra spinosa (*Calicotome spinosa* L.), diffusasi dopo un incendio nel 1987, e perimetrazione del luogo con recinzione di tipo naturalistico (*pali e paletti di Castagno*), gli operatori della Bonifica, asportarono dal luogo quintali di rifiuti d'ogni genere, comprese alcune taniche di combustibile, con meccanismo di accensione ritardata, ma difettoso, testimonianza tangibile di passati tentativi di appiccare sicuramente fuoco al bosco e quindi provocarne la distruzione.



*foto M. Dottore. CiròM.Kr, "Piede" della Collina dell'Odighitria .
Aspetto esterno di un segmento perimetrale, lato Nord, del Parco tematico della flora spontanea mediterranea (visibile un tratto della recinzione realizzata su basi naturalistiche) e dell'antico tabernacolo stradale, opinabilmente, restaurato e dedicato alla B.V.M. di "Monte Tabor" ..*

I CAVALIERI GEROSOLIMITANI E LA CAPPELLA DELL'ODIGHITRIA

12



La demolita Cappella Gerosolimitana della S.M. dell'Odighitria (qui detta impropriamente "d'Irti") nella Carta Militare Hrabowszky 1825, derivata da un Foglio Planimetrico dell'Atlante Geografico del Regno di Napoli del Rizzi Zannoni, in una rimodulata grafica di Antonio Cortese

La tradizione rivestiva come riveste, di conseguenza, una grande valenza spirituale per i fedeli e le élite medioevali di cavalieri crociati, in quanto l'icona dell'Odighitria, custodita a Cirò nella antica Cappella Gerosolimitana, era collocata su un colle che nel suo toponimo corrente di "Monte Tabor" diventava, perciò, nella terra del Marchesato di Crotona sinonimo di "Chiesa della Trasfigurazione" di Cristo, ovvero del "Salvator Mundi", su un ultimo avamposto territoriale dell'Occidente verso la terra di Palestina.

Il Tabor è appunto il luogo dove, nel racconto evangelico, N.S.G.C. per la prima volta si manifestò nell'immenso splendore della Sua Natura Divina e dove nell'esegesi dantesca, riportata nel "Convivio" sul plurimo significato della scrittura "Cristo salio lo monte per trasfigurarsi, che de li dodici Apostoli menò seco li tre (Pietro, Giacomo e Giovanni n.d.r.); in che moralmente si può intendere che a le secretissime cose noi dovemo avere poca compagnia".

Nell'ottica di una lettura in chiave cristiana-esoterica, aspetto molto importante ma sbiadito, anche nei caratteri del linguaggio semiotico, per effetto purtroppo di un naturale "Laicismo" della Chiesa Cattolica Latina, l'Ambesi (1975), in qualità di eminente studioso e professore di Storia delle Religioni, riproponendo il passo evangelico di San Marco (IX,2/13), in cui sono riportati i nomi dei tre Apostoli sul Tabor con Gesù, rilevò come "Pietro rappresenti il capostipite della consacrazione Cattolica; Giacomo l'Apostolo dell'orientamento Gnostico- Giudeo-Cristiano; Giovanni il Primo Custode della tradizione gnostica occidentale".

Lo stesso studioso pose per di più in evidenza come nel racconto evangelico è manifesto in modo significativo "un primato interiore di Giacomo su tutti gli altri Apostoli".

E' importante rilevare come nel territorio, al nome di questo Apostolo è dedicata la Chiesa più antica del vicino centro di Melissa (Kr), nota cittadina che ha sempre condiviso con Cirò, fino al passato più prossimo Capoluogo di Circondario, le vicende storiche ed economiche nel segno di una sincera tradizione di "fratellanza" e "buon vicinato".

L'edificio di culto dedicato a San Giacomo Apostolo si trova poi fortemente legato alla storia del Casato nobiliare dei Campitelli che si fregiarono del titolo di Conti e feudatari delle terre di Melissa (prob.sign. etimol. "Terra del miele").

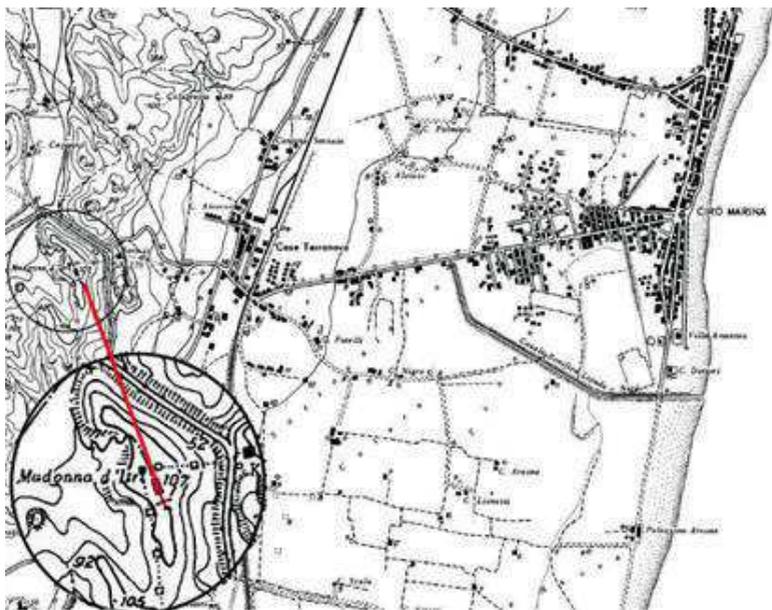
E' superfluo ricordare che nel Casato Campitelli si segnalò per meriti la figura di "Frà D. Carlo Campitelli dell'Ordine di Malta, sicome di molte virtù onorato fu quel gentilissimo signor suo zio Frà D. Antonio Campitelli del medesimo Ordine Gerosolimitano" come scrisse il Reccho (1777) nel suo libro "Notizie di famiglie nobili ed illustri della città e del Regno di Napoli".

Si deve inoltre rilevare in tale contesto storico, la presenza e funzionalità in questo antico borgo del Marchesato di Crotona di uno "Xenodochium" simile a quello di Cirò.



Missina, (Kr), Portale della Chiesa di San Giacomo Apostolo. Sotto l'Arme dei Campitelli, un visibile saggio di simbologia medioevale: "Gruccia - Albero fiorito" che per analogia rimanda ad uno stemma dell'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze (a fianco)

ASPETTI PLANIMETRICI ED ARCHITETTONICI DELLA CAPPELLA GEROSOLIMITANA



*CARTA A CURA DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO con
l'assistenza tecnica dell'Istituto Geografico Militare. Rilievo eseguito
nell'anno 1954*

In relazione all'originario stato dei luoghi, riportati fra l'altro nell'atto di donazione dell'aristocratico normanno Riccardo il Siniscalco del 1115 a favore dell'ordine degli Ospedalieri (analizzato nel "i Dossier" n.06/2021 del Centro Studi Bruttium), la documentazione disponibile non permette attualmente, purtroppo, una attendibile ricostruzione della primordiale pianta planimetrica dell'edificio di culto.

Già il Pugliese (1849) che fu fedele perpetuatore, in forma scritta, delle notizie più salienti della storia

civile, economica e religiosa del comprensorio di Cirò, dichiarò categoricamente che “non è possibile indovinare la forma dell’antichissimo edificio, perché appena si scoprono i ruderi”.

All’uopo, ipotizzò solo sulla base dei dati in suo possesso che “doveva essere protetta la Chiesa da una forte Torre come i detti ruderi dimostrano, e questa o crollata pei tremuoti, o diroccata da’barbari nel 1707; poiché trovo notato che nel 1715 il Cappellano D. Giuseppe Mascambrone prese a riedificare quegli edifici già crollati, e questi neppure ora esistono intieri, poiché le scosse degli anni 1831 e 1832 in gran parte li diroccò”.

Identiche lacune ed assenza di rilievi tecnici si riscontrano nello stesso Progetto di Edificazione del nuovo santuario, datato 07.12.1967 dal dott. arch. S.G. da Cosenza e che, approvato dal Genio Civile di Catanzaro in data 22.01.1968. fu poi trasmesso al Comune di Cirò Marina, che lo recepì con protocollo N. 489 del 29.01.1968 clas.3.

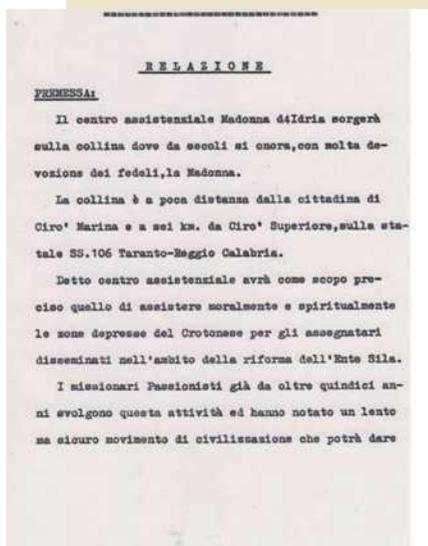
Il progetto autorizzato dal Genio Civile di Catanzaro fa solo riferimento alla “ costruzione di un complesso edilizio costituito da fabbricati a due piani fuori terra e a solo piano terreno con struttura baraccata in c.a. da erigere”.

Nella progettazione, poi, si menziona un non ben definito “lento ma sicuro movimento di civilizzazione che potrà dare un aspetto migliore agli abitanti” e che sembra, viceversa, rimandare anacronisticamente ad esperienze coloniali del XIX sec ed a popolazioni dei c.d. paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, secondo una nomenclatura economica da tempo “disusata”.

**UNA RILEVATA STRAVAGANZA STORICA SUI
DOCUMENTI PROGETTUALI E PLANIMETRICI:
LA GRANDE E MODERNA CHIESA, CON CENTRO
ASSISTENZIALE, C'E' MA DOVE E' FINITA
L'ANTICA CAPPELLA GEROLIMITANA DELLA S.M.
DELL'ODIGHITRIA ?**

RELAZIONE

Premessa



Il centro assistenziale Madonna d'Idria sorgerà sulla collina dove da secoli si onora, con molta devozione dei fedeli, la Madonna.

La collina è a poca distanza dalla cittadina di Ciro' Marina e a sei km. da Ciro' Superiore, sulla statale SS.106 Taranto-Reggio Calabria.

Detto centro assistenziale avrà come scopo preciso quello di assistere moralmente e spiritualmente le zone depresse del Crotonese per

gli assegnatari disseminati nell'ambito della riforma dell'Ente Sila.

I missionari Passionisti già da oltre quindici anni svolgono questa attività ed hanno notato un lento ma sicuro movimento di civilizzazione che potrà dare

-2-

un aspetto migliore agli abitanti.

Fino ad oggi i missionari hanno abitato case piccole e non hanno potuto svolgere una attività su vasto raggio. Il nuovo centro potrà sviluppare questo apostolato a favore dei giovani che sempre più numerosi li seguono e gli chiedono incontri periodici per una più precisa formazione morale.

PARTE DESCRITTIVA E TECNICA

Nelle previsioni di progetto il Centro Assistenziale risulta composto da tre parti: la prima destinata al pubblico con salette e salone per conferenze ed incontri; la seconda destinata ai fedeli, ovvero, la Chiesa vera e propria; la terza adibita all'abitazione dei PP. Passionisti operanti nel Centro stesso.

La prima di queste parti comprende: un vasto ingresso; una saletta di attesa con servizio di WC; la sala delle piccole riunioni; la sala delle conferenze; la latrina per gli uomini e quella per le donne; un piccolo ambiente per il servizio di ristoro.

La Chiesa che costituisce la seconda parte del complesso assistenziale ha forma poligonale irregolare simmetrica rispetto all'asse longitudinale che si allarga verso l'altare maggiore per consentire un maggiore numero di

un aspetto migliore agli abitanti.

Fino ad oggi i missionari hanno abitato case piccole e non hanno potuto svolgere una attività su vasto raggio. Il nuovo centro potrà sviluppare questo apostolato a favore dei giovani che sempre più numerosi li seguono e gli chiedono incontri periodici per una più precisa formazione morale.

PARTE DESCRITTIVA E TECNICA

Nelle previsioni di progetto il Centro

Assistenziale risulta composto da tre parti: la prima destinata al pubblico con salette e salone per conferenze ed incontri; la seconda destinata ai fedeli, ovvero, la Chiesa vera e propria; la terza adibita all'abitazione dei PP. Passionisti operanti nel Centro stesso.

La prima di queste parti comprende: un vasto ingresso; una saletta di attesa con servizio di WC; la sala delle piccole riunioni; la sala delle conferenze; la latrina per gli uomini e quella per le donne; un piccolo ambiente per il servizio di ristoro,

La Chiesa che costituisce la seconda parte del complesso assistenziale ha forma poligonale irregolare simmetrica rispetto all'asse longitudinale che si allarga verso l'altare maggiore per consentire un maggiore numero di

-3-

posti nelle migliori condizioni di acustica e di visibilità. E' dotata di un altare sopraelevato e isolato dalle pareti per consentire un agevole svolgimento dei sacri riti, costituito da due blocchi di pietra, uno di sostegno ed uno per la messa; della sedia per il celebrante; della custodia per la SS. Eucarestia alloggiata nella parete di fondo dell'abside; di una piccola sagrestia, corpo di collegamento più basso con l'abitazione dei PP. e di un confessionale.

Sul fianco destro della Chiesa si erge il piccolo campanile consistente in due pilastri di cemento armato collegati fra loro e alla struttura della Chiesa.

La porta d'ingresso alla Chiesa è riparata da una zona aggettante a mò di protiro.

L'interno della Chiesa di giorno è illuminata da vetri coibenti triangolari (Primalith Delta) disposti sulle facciate e sulle pareti laterali e formanti caratteristici motivi decorativi.

La terza parte del Centro destinata all'abitazione dei PP. Passionisti, adattandosi alla natura stessa del terreno, si svolge su due piani. Ha forma di una C racchiudente un piccolo giardino che si affaccia ad ovest sulla valle sottostante e comprende: l'ingresso; la por-

posti nelle migliori condizioni di acustica e di visibilità. E' dotata di un altare sopraelevato e isolato dalle pareti per consentire un agevole svolgimento dei sacri riti, costituito da due blocchi di pietra, uno di sostegno ed uno per la messa; della sedia per il celebrante; della custodia per la SS. Eucarestia alloggiata nella parete di fondo dell'abside; di una piccola sagrestia, corpo di collegamento più basso con l'abitazione dei PP., e di un confessionale.

Sul fianco destro della Chiesa, si erge il piccolo campanile

consistente in due pilastri di cemento armato collegati fra loro e alla struttura della Chiesa.

La porta d'ingresso alla Chiesa è riparata da una zona aggettante a mò di protiro.

L'interno della Chiesa di giorno è illuminata da vetri coibenti triangolari (Primalith Delta) disposti sulle facciate e sulle pareti laterali e formanti caratteristici motivi decorativi.

La terza parte del Centro destinata all'abitazione dei PP. Passionisti, adattandosi alla natura stessa del terreno, si svolge su due piani. Ha forma di una C racchiudente un piccolo giardino che si affaccia ad ovest sulla valle sottostante e comprende: l'ingresso; la port-

-4-
 teria:la foresteria con servizi di 80 propri;6 camere
 con annessi servizi;il soggiorno;la scala di accesso al
 piano sottostante;l'ingresso di servizio;la dispensa;la
 cantina;il refettorio;l'autorimessa e l'alloggio per il
 custode.

Antistante il centro,la rimanente area scoperta è
 destinata al segrato,alla sosta dei veicoli ed al pub-
 blico.

CARATTERISTICHE DEL COMPLESSO

Superficie lorda coperta dalla prima parte riservata al pubblico..... mq.	274,56
Superficie lorda coperta della secon- da parte:Chiesa ed annessi..... mq.	167,42
Superficie lorda coperta della terza parte:abitazioni dei PP. mq.	293,24
superficie totale	mq. 735,22
volume della parte prima..... mc.	1165,47
volume della parte seconda..... mc.	1097,03
volume della parte terza..... mc.	1711,81
volume totale	mc. 3974,31

Altezza parte prima misurata dal
 piano della piazza alla linea di

teria; la foresteria con servizi
 di WC propri; n° 6 camere
 con annessi servizi; il sog-
 giorno; la scala di accesso al
 piano sottostante; l'ingresso
 di servizio; la dispensa; la
 cantina; il refettorio; l'au-
 torimessa e l'alloggio per il
 custode.

Antistante il centro, la rima-
 nente area scoperta è desti-
 nata al segrato, alla sosta dei
 veicoli ed al pubblico.

CARATTERISTICHE DEL COMPLESSO

Superficie lorda coperta della prima parte riservata al pubblico..... mq.	274,56
Superficie lorda coperta della secon- da parte:Chiesa ed annessi..... mq.	167,42
Superficie lorda coperta della terza parte:abitazioni dei PP. mq.	293,24
superficie totale	mq. 735,22
volume della parte prima..... mc.	1165,47
volume della parte seconda..... mc.	1097,03
volume della parte terza..... mc.	1711,81
volume totale	mc. 3974,31

Altezza parte prima misurata dal
 piano della piazza alla linea di

ECOLOGIA E RELIGIONE

Materialmente, tutti gli atti progettuali si presentano privi di planimetrie e relazioni esplicative sullo stato strutturale della **Chiesa dell'Ordine Gerosolimitano**.

L'edificio sacro a noi giunto, fino alla data del 07.12.1967, pur con tutti i suoi rifacimenti e modifiche ecc. avrebbe sicuramente consentito più approfondite indagini storiche, archeologiche, antropologiche forensi ed architettoniche.



“Monte Tabor “ Cirò Marina (Kr). Foto rimodulata da A. Cortese che testimonia inequivocabilmente il “ Modus operandi” delle parti interessate nella progettazione ed esecuzione dei lavori. A quanto sembra, nelle “Periferie” territoriali della Cristianità ad una “ Grande Chiesa Spirituale” alcuni preferiscono una “ chiesa grande materiale”.

In tutta la documentazione progettuale del 1967-1968, di conseguenza, **nessuna descrizione o riferimento** sono riservati **alla Cappella della S.M. dell'Odighitria dell'Ordine Gerosolimitano**.

Sembra addirittura che questa, semplicemente, non sia mai esistita od addirittura "*sfuggita*" al momento della progettazione delle "imponenti", per il tempo, opere di carattere religioso, a fronte poi dell'assenza di qualsiasi autorizzazione o di precisi riferimenti normativi di legge, giustificativi la sua tantomeno "drammatica" demolizione totale.

Si evidenzia che, per una corretta e veritiera rappresentazione storica dei fatti, il Comune di Cirò Marina era, all'epoca dei fatti, dotato di un "**Programma di Fabbricazione**".

Naturali perplessità sorgono osservando come tutto il "moderno" complesso religioso occupi una superficie totale di 735,22 mq corrispondenti quasi al 537.44% (circa 5.37 maggiore) rispetto a quella della Cappella Gerosolimitana, di 136.8 mq, e di cui circa il 40 % dell'edificato destinata ad abitazione.

Il volume totale delle nuove realizzazioni si attesta, secondo gli elaborati progettuali, su 3974,31 mc. pari ad un incremento di oltre il 484.67 % (circa 4.84 maggiore) rispetto a quello preesistente di 820 mc .

Questi semplici dati, a nostro avviso, rendono sicuramente l'idea o tantomeno lasciano intuire ed intravedere le gravi problematiche "*ecologiche*" ed "*antropologiche*" rapportate ad una profonda e radicale

alterazione dello “*Status quo*” della illustrata porzione dell’ecosistema collinare.

Una situazione che si materializza anche attraverso la apparente e semplice trasformazione del vecchio e polveroso sentiero che, “*spezzone*” secondario della mulattiera medioevale (*ampiezza di circa 1,5 mt*) di località “**Vadda Lumia**”(<**Valle luminosa**>, **corrispondente topograficamente agli antichi “Campi Lugentes” della tradizione storica, con i suoi sepolcreti n.d.r.**), raccordando **Cirò** con i centri collinari siti sulla destra del torrente “**Lipuda**”, portava anche alla **Cappella Gerosolimitana**.

L’originario percorso a piedi, infatti, venne “*riqualificato*” mediante una larga strada asfaltata, di 3.00 mt. di ampiezza e con pendenze superiori al 16% (*normalmente e normativamente questi parametri topografici- altimetrici si applicano nella costruzione di strade forestali, mentre per quelle rurali è bene non andare oltre il 10% n.d.r.*) facilmente percorribile con autoveicoli d’ogni tipo.



*La nuova e larga strada asfaltata
che sostituì la medioevale “mulattiera”*



Visione in 3D di alcune componenti dell'insieme strutturale delle colline dell'Odighitria, su elaborazioni e rimodulazioni tecniche di A. Cortese.

A nostro avviso, ciò concorre, ad esempio, a distruggere “in toto” quel “cammino a piedi” verso la S.M. dell'Odighitria che, come espressione di Fede, Voto ed appartenenza ad un Comune Credo religioso, pur aveva contribuito, attraverso lo scorrere dei secoli, a mantenere fortemente salda l'unità territoriale e spirituale di tutte le diverse comunità viciniori, Etnia Gheghia- Arbareshe inclusa.

Un sentimento, un legame affettivo, un momento di raccoglimento e di vita spirituale che può percepire ancora, in tale prospettiva, chi vede e medita attentamente, ad esempio,

sul significato del suggestivo film “ Cammino per Santiago”(2010) dei registi Emilio Estevez e Barry Shay.

(In questa sede il film viene suggerito in visione, accanto al documentario del 1993 “ In Calabria” del regista Vittorio De Seta n.d.r.).

In merito ad un evidente scarto “dimensionale” di sensibilità e pragmatismo culturale che separano, purtroppo, le “variegate” realtà della nostra regione dal resto d’Europa , si evidenzia come nel 1993 le strade francesi e spagnole che definivano allora, come oggi, l’itinerario verso Santiago di Compostela, dove sorge la omonima Cattedrale nella quale, secondo la tradizione cristiana, sono custodite le reliquie dell’Apostolo San Giacomo il Maggiore, furono dichiarate Patrimonio dell’Umanità dall’UNESCO.

Nei caratteri fisici, il colle dell’”**Odighitria**” si presenta come una contrada rurale, posta mediamente a 107 m.s.m, con pendenze superiori al 30% e con una tessitura pedologica (*dimensione delle particelle del suolo n.d.r.*) costituita da sabbie inconsistenti.

Si tratta, in fondo, di elementari constatazioni che, fin da allora, avrebbero dovuto spingere, soprattutto, **le Amministrazioni e gli Enti competenti**, per elementari ragioni di sicurezza anche dell’abitato sottostante, **ad applicare il dovuto “ Vincolo idrogeologico” ovvero “Paesaggistico”.**

Al contrario, le riferite Amministrazioni ed Enti competenti, per di più, permisero addirittura lo



Cirò Kr, Le Colline dell''Odighiria'' con le sue importanti falde artesiane e sorgenti, nella mappa 1:100.000 curata dal Ministero dei Lavori Pubblici nel 1941 e rimodulata da A. Cortese.

sbancamento di tutta la cinta collinare per ricavare il materiale necessario alla sopraelevazione del nuovo tratto della SS106, in prossimità dell'abitato di Cirò Marina.

Si alterò, così, il normale e delicato “ Sistema naturale” delle locali e numerose falde idriche freatiche (falde superficiali) che, viceversa, razionalmente captate e convogliate avrebbero potuto sopperire ai crescenti fabbisogni idrici della cittadina.



Archivio storico Az. Dottore Cirò Marina - foto rimodulata da A. Cortese

Il Centro della frazione Marina di Cirò (Piazza Diaz), con la Chiesa di San Cataldo vescovo, all'epoca del censimento delle sorgenti nel territorio di Cirò (fine anni 30 del XX sec.)

Storicamente vale la pena evidenziare che il **geometra agrimensore Francesco Dottore negli anni 50 del XX sec., in qualità di primo commissario prefettizio del sorto Comune di Cirò Marina**, dopo la nota divisione amministrativa e territoriale del comune unico di **Cirò**, utilizzò un pozzo, sito nella tenuta di famiglia in località “*Taverna*”, nella parte basale delle colline dell’Odighitria, per le esigenze idriche della popolazione.....**Ovviamente il tutto, nel buon stile di quella famiglia, “a costo zero”.**

Curiosamente, quel pozzo, realizzato dal **padre di Francesco Dottore, Mario Dottore, con la tecnica “rabdomatica” fornì acqua, ininterrottamente, alla cittadina di Cirò Marina per oltre dieci anni, prima del potenziamento del locale acquedotto.**

Un segno premonitore di quanto “drammaticamente” stava accadendo si ebbe con la caduta repentina di quella secolare e gigantesca pianta di “**Pino domestico**”, nota come la “**Pigna del Castello**”, per la sua vicinanza al Castello Medioevale, ed elemento tipico di tante cartoline storiche del paesaggio cittadino visto dalla cinta collinare.

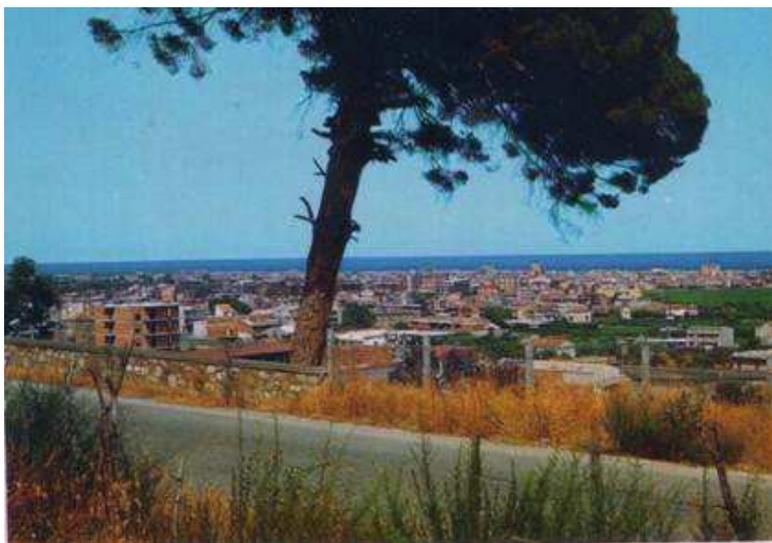


foto archivio storico Azienda Dottore

Marina di Cirò anni 80. Una delle ultime immagini della famosa “**Pigna del Castello**” prima della sua caduta in seguito a fenomeni di dissesto idrogeologico a carico dell’ecosistema collinare dell’Odighitria.

Rilevabile visivamente “*lo scarto*” del fusto della conifera dal suo “*normale*” asse verticale (*scarto di circa 35° n.d.r*) mentre identica sorte toccherà poi al grande fabbricato, a più piani, sito alla sx della pianta.

L'osservatore attento può esaminare lo scenario prodotto da una “*selvaggia*” e generalizzata “*aggressione*” urbana e “*cementizia*”, in raffronto alla accertata situazione sull'uso del suolo nel 1958.

Tutte queste trasformazioni portarono alla costituzione di un paesaggio culturale in quegli anni, secondo il giudizio estetico di una valente viaggiatrice scozzese, “***simile ai sobborghi di Beirut devastata dalla guerra***”

A questi ingentissimi prelievi di inerti, si aggiunse, inoltre, la distruzione sistematica del complesso monumentale di fontane, vasche e “***gebbie artistiche dello spazio idraulico del rinomato Giardino Mediterraneo dell'Alice***” in seguito a lottizzazioni private di suoli.



Località Alice - Taverna, Centro dell'Azienda Dottore. Sotto la nevicata del 2007, la superstite “Gebbia” per l'irrigazione degli antichi giardini (da tempo scomparsi) sottostanti il “Monte Tabor”.

Il Manufatto oggi è tutelato gelosamente da Maria Teresa e Rossella Dottore, titolari dell'omonima Società Agricola, ad onta degli “scempi” ambientali passati e presenti condotti sulle aree contigue

Il Giardino dell'”Alice”, riportato anche in un foglio planimetro dell'Atlante Geografico del Rizzi Zannoni (1783), con vetusti alberi di Arancio (*in dialetto locale detti “portugaddi”, storicamente “esportati” anche via mare, soprattutto, a Taranto n.d.r.*) ed altri Agrumi, era delimitato da un ben costruito muro di cinta seicentesco e, nelle sue pertinenze, esisteva la “*famosissima*” ed omonima fontana, scomparsa con l'edificazione negli anni 60 di un “**Mattatoio comunale**”, poi dismesso.

30

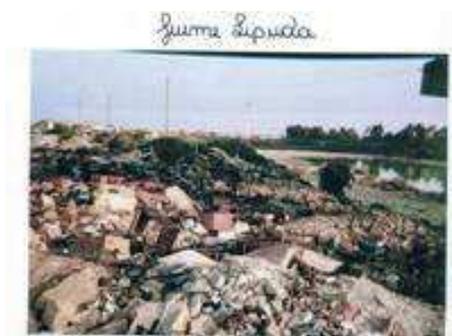
Insomma, devastazioni ecologiche, distruzioni, devastazioni ed ancora distruzioni in un crescendo di irrazionalità e violenza a danno di un paesaggio culturale e di un patrimonio storico, artistico, religioso fino ad allora, tutto sommato ancora integri.

Alle devastazioni e distruzioni si unirono, aggravando la situazione naturale dei luoghi, gli effetti di un generalizzato degrado, generato da ingentissimi quantitativi di rifiuti e contaminanti d'ogni tipo, immessi nell'ecosistema territoriale e lungo i corsi d'acqua, quale l'importante torrente “**Lipuda**”.



Foce fiume Lipuda oggi

L'elevato tasso di inquinamento di suolo, acqua ed aria, denunciato anche in un pregevolissimo lavoro di "Ecologia Umana" dal titolo "i mali del secolo", da allievi di alcune Classi del locale Istituto Comprensivo "Don Bosco", da allora ha allargato "tragicamente" a dismisura diverse patologie tumorali che, oramai, qui, non fanno più distinzione di sesso, età, o ceto sociale.



Cirò M.(Kr), loc. Torrente "Lipuda". Foto scattate dagli alunni dell'Istituto Comprensivo "Don Bosco" a corredo del loro progetto "ecologico" denominato "i mali del secolo".



**RICORDO DI QUELLO SPLENDIDO
“PUGNO” DI RAGAZZI E D’INSEGNANTI
DELL’ISTITUTO “DON BOSCO” DI
CIRO’MARINA**

32



foto Istituto “ Don Bosco ” Cirò Marina anni 85-87.

La preside **Malena (latinista e grecista di fama)**, figura di rilievo nella Grande Tradizione Culturale della Terra di Cirò, ed un gruppo validissimo di docenti, quali le **prof.sse Antonietta Scarpelli, Elsilia Capalbo, Giovanna De Pasquale, Rosina Mingrone, Quintina Calabretta, Gesuzza Mancuso** ed i **Prof.ri Salvatore Cannatà e Giuseppe Perri** realizzarono, con alcune loro classi, meritando la pubblicazione da parte dell’Ente Provincia di Catanzaro, un lavoro-denuncia, nel quale veniva anche evidenziato il grave stato di degrado ecologico in cui versava il **territorio di Cirò**.



foto Istituto "Don Bosco" Cirò M anni 85-87.



*foto Istituto "Don Bosco" Cirò M. anni 1985-1987
Ragazzi della Classe III sez.A, della Classe II sez. E e della Classe I
sez.G., insieme ai loro docenti, del rinomato Istituto Comprensivo "Don
Bosco" di Cirò Marina, diretto allora dalla stimata Preside
Adriana Malena.*



Il Centro Assistenziale dell'Odighitria in una foto in 3D rimodulata da A.Cortese



Cartolina storica 1958 (in bianco e nero) rimodulata da A. Cortese, proveniente dall' Archivio Storico Aziendale Dottore a Cirò Marina.

Veduta Parziale dai colli dell'Odighitria del paesaggio culturale della frazione Marina di Cirò, in una cartolina del 1958. Visibili gli estesi Giardini d'Agumi del fondo "Alice" e la centrale "Via Roma"

Capitolo V - Istituto “Don Bosco” di Cirò Marina

Ancor più, fin da quando iniziarono i primi lavori di sbancamento del nuovo santuario, con il suo centro assistenziale, che comportò anche il seppellimento di un antico pozzo di drenaggio e la “**cementificazione**” di tutta la superficie dello spiazzo adiacente all’antica **Cappella Gerosolimitana**, si cominciarono a manifestare fenomeni di smottamento.

La gravità dell’evento fu tale da indurre, le parti interessate a costruire, sul versante Est della pendice, un poderoso muro in c.a. lungo il tratto perimetrale, a protezione della Chiesa e del “**Centro Assistenziale**” stesso.

Il muro di sostegno di mt.120, dell’altezza di oltre 3 mt e dello spessore di circa 0,70 mt. ed il riferito spiazzale cementato cominciarono, poi, negli anni a subire continui e sistematici abbassamenti di livello (*manufatti costruiti, del resto, su terreno rilevato n.d.r.*), al punto che si rese necessario uno stabile monitoraggio tramite “**fessurimetri da parete**” e l’**apposizione di cartelli segnaletici di pericolo**.



Cirò, ”Monte Tabor”. Segmento del muro perimetrale, sul versante Est del colle dove sorge il “ Centro Assistenziale” dell’Odighitria. Vistose lesioni causate da fenomeni di assestamento del suolo.



Cirò, "Monte Tabor". Il Cartello di pericolo apposto nell'area del "Centro Assistenziale" dell' "Odighitria" interessata dal dissesto idrogeologico.
filmato: <https://www.youtube.com/watch?v=WbtVI8F6-8g>



In Visione 3D Salienti Aspetti Naturali ed Antropici di una sezione del sistema collinare dell'Odighitria, come saggio documentale didattico illustrativo, in una rimodulazione aerofotogrammetrica di A. Cortese



Foto in 3D rimodulata da A. Cortese del Colle dell' "Odighitria". Risalta l'accolta di edifici costituenti il "Centro Assistenziale", creato tra il 1968-1970, per l'assistenza spirituale ai coloni della riforma agraria del Marchesato di Crotona.

TRA RELIGIONE ED “IMPRESA COMMERCIALE”



foto rimodulata da A.Cortese .Cirò M., Monte Tabor,Kr. Facciata Nord della Cappella Gerosolimitana prima della demolizione

Nella riferita relazione tecnica, parte documentale integrante del progetto, si fa’ riferimento, come il lettore può agevolmente constatare, ad una “ *strana*” ed impellente necessità di edificare un grande e moderno “**Centro Assistenziale**”.

“Detto Centro Assistenziale avrà come scopo preciso quello di assistere moralmente e spiritualmente le zone depresse del Crotonese per gli assegnatari disseminati nell’ambito della riforma dell’Ente Sila”

relaziona testualmente il progettista dott. **arch. S.G.** da Cosenza.

Così sembrerebbe, addirittura, che nei presenti e da tempo strutturati borghi della Riforma non ci fossero sacerdoti e Chiese, mentre **la stessa Sede Vescovile di Crotona** con il suo “Buon Pastore”, in una ovvia ed “implicita” considerazione, quasi versare in uno stato di inoperatività ed ad “anni luce” di distanza.

Nei documenti progettuali si avverte, quindi, l'impellente esigenza di recitare il “**de profundis**” per la strutturalmente rurale **Cappella dell’“Odighitria”**, **non essendo la stessa nè menzionata nè elementarmente identificata catastalmente o planimetricamente riportata su foglio.**

Nella complessiva lettura della documentazione tecnica, “**aleggia**”, di fatto, un diffuso quanto “criptato” concetto di “**Soluzione finale**” ovvero di situazione strutturale, per così dire, “**Cristianamente Obsoleta**” in rapporto ad impellenti esigenze e flussi di ipotizzate quanto, spiritualmente, anelanti masse “**deprese**” di **fedeli**.

Queste, in una sorta di “**visione onirica**” ed in aperta controtendenza alla filosofia ed alle contestazioni degli “**Impegnati Sessantottini**” del “**Boom Economico**”, avrebbero, a quanto il progettista lascia intendere, frequentato il luogo seguendo “i santi monaci”, alla stregua di pellegrini diretti al “**Santo Sepolcro**” di **Gerusalemme**.

In effetti, le aree agrarie del comprensorio delle terre del Cirò, tutt'altro che depresse, al contrario, furono in modo ridotto interessate dagli espropri della **Riforma**

Agraria in quanto meno “**monolitica**” era sempre stata la sua struttura sociale - economica, prevalendo in esse la piccola e media proprietà coltivatrice, come palese espressione gestionale di colture arboree altamente intensive e specializzate.

In una congiunzione d’insieme, peraltro, i settori e le popolazioni rurali del **Marchesato di Crotona** e non solo, grazie ai primordiali ed ingenti fondi **E.R.P. (Piano di ricostruzione economica) degli anni 50**, seguiti da tutte le agevolazioni finanziarie per la piccola e media proprietà coltivatrice, dalla mole di realizzazioni strutturali e culturali curate, essenzialmente dall’ex **O.V.S. poi Esac** si erano già buttati alle spalle il triste passato.

Il simbolo di questo cambiamento si percepiva, a titolo esemplificativo ed in modo eloquente nella quotidianità di vita delle stesse ragazze.

In quel periodo, a testimonianza di un conquistato livello sociale ed economico quanto di adeguamento alla moda, anche le giovani donne di “campagna” indossavano con disinvoltura le prime “minigonne”, alla pari delle coetanee di città, guidando egregiamente macchine e motociclette.

Nel contesto culturale di riferimento, si deve evidenziare che all’interno del “**Centro Assistenziale**” fu realizzata una interessante **biblioteca**, arricchita con antichi testi donati, per lo più, da alcune prestigiose famiglie storiche del luogo.

Tuttavia, verso la fine **degli anni 70 del XX sec.**, tutti questi volumi d’indubbio valore artistico e storico, comprese delle corpose “**Summae**” seicentesche

di copie di importanti carteggi epistolari del periodo imperiale romano, furono trasferiti, secondo le motivazioni “ufficiose” addotte allora, nella biblioteca **Centrale dell’Ordine Passionista a “Manduria”, in terra di Puglia.**

Ancor di più, l’opinabile opera di trasferimento di parte consistente della biblioteca in esame, fu condotta senza che, comunque, per elementari ragioni, venisse redatto un elenco dei testi colà portati.

In somma, si traslò, così, un patrimonio culturale “locale” in una sede” aliena” dalle finalità perseguite dagli stessi progettisti.

PROGETTUALITA' ED OPERATIVITA' TRA SACRO E PROFANO

Sul rappresentato scenario tecnico, amministrativo e progettuale, appare molto significativo un colorito episodio che getta luce sul “**Modus Operandi**”, anche artistico e culturale adottato nel corso delle nuove realizzazioni strutturali.

Un colorito episodio che, tuttavia, è risultato molto utile agli autori, avendo permesso loro di ricostruire planimetricamente, in una certa misura, l’ambiente ipogeo dell’ antica **Cappella Gerosolimitana.**

Un testimone oculare ed attendibile dell’epoca, S.T. da Cirò Marina, così ha raccontato fedelmente :

”In premessa si deve evidenziare che tutte le operazioni qui descritte avvennero a notte inoltrata ed a lume di grossi ceri, di quelli utilizzati nelle Chiese, non potendo disporre di una illuminazione alternativa.

Nello spazio della Chiesa di S. M.” d’Itria” destinato alla celebrazione delle messe e precisamente sulla destra dell’altare, vi era sul pavimento un’apertura coperta da tavole.

Tale apertura dava accesso ad un locale sottostante il piano utilizzato per il culto.

Il locale registrava una altezza di circa due metri ed una larghezza quasi pari a quella del piano superiore.

In detto locale, quasi in corrispondenza del sovrastante altare, si notava una raffigurazione sul muro e che presentava chiaramente un dipinto a tinta gialla e rossa.

Tale affresco, come si potrebbe appropriatamente definire, sotto l’azione dell’aria e della luce dipendenti dall’apertura della “botola” descritta, si sgretolò.

Più precisamente, i pezzi d’affresco si staccarono dalla parete e caddero similmente a “foglie secche”.

Sulla destra dell’affresco sgretolato, situato come precisato in corrispondenza dell’altare sito nel vano superiore, si notava una porzione di parete realizzata con sottili mattoni di natura tufacea.

Sondando tale sezione di parete con l’uso di un piccone si sentiva un suono a vuoto.

Il padre passionista presente e che dirigeva le operazioni, nella persona del religioso A. P., a cui

“post mortem” è stata eretta una statua bronzea innanzi l’edificio di culto (“statua- omaggio” pagata dai fedeli si disse circa 10.000.000 milioni di vecchie lire negli anni 80, ma con originari ed evidenti difetti nella fusione n.d.r.), con giubilo esclamò “ siamo ricchi!! abbiamo trovato il tesoro!!(con riferimento all’ omonimo tesoro dell’ antichissima leggenda locale n.d.r)”, e con lo stesso piccone utilizzato per sondare la parete iniziò, insieme al muratore sig. L. A. da Cirò Marina(scomparso da anni n.d.r.) a demolire una parte della parete.

L’apertura praticata dava accesso ad un locale contiguo, all’incirca delle stesse dimensioni (altezza e larghezza) del precedente.

Il padre passionista ed il muratore sondarono anche il soffitto della stanza senza esito.

In questa stanza messa alla luce ed adiacente alla prima, c’era una grande botte in legno, contenete ancora del vino.

Il padre passionista riempì con quel vino circa una decina di bottiglie, effettuando contemporaneamente assaggi con un dito prima di berlo normalmente.

Tuttavia, fu distolto da questa intenzione in quanto gli fu rappresentato il pericolo derivante da una incauta assunzione, in relazione all’ignota provenienza, unitamente ad una eventuale contaminazione venefica o di altra natura del prodotto.

Tuttavia le bottiglie vennero sigillate ed ad esse vennero legati dei bigliettini quadrati con la dicitura del ritrovamento. Tutto ciò avveniva nei primi anni settanta”.



Momento della collocazione della grande statua in bronzo in onore del padre passionista A.P., “**demiurgo**” di tutte queste “**originali opere**” di una “**Avanguardia Culturale**” ed “**Artistica**” che, sicuramente, farà rientrare, “**meritatamente**”, la cittadina di Cirò Marina, Kr, nei trattati della storia dell’ arte religiosa e del **Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta**.

La statua, peraltro, non rimase immune da deturpazioni, essendo il colle dell’“**Itria**” divenuto oramai un “**luogo aperto**”; cioè uno “**Sbarro**” come si usa dire ancora in gergo antico locale, per indicare un fondo completamente alla mercè di tutti.

Infatti alla statua furono prima asportati gli occhiali, in bronzo, visibili nella foto e poi, con un oggetto acuminato, ne fu cavato un occhio.

LA “PARADOSSALE” VICENDA DEL RITROVATO AFFRESCO ARTISTICO DEL XV SEC. DELLA S.M. DELL’”ODIGHITRIA”

44



Particolare dell'affresco della S.M. dell’”Odighitria” ritenuto del XV sec. rimodulato da A-Cortese

Vicenda, poi, per tanti aspetti paradossale si allaccia al menzionato ritrovamento dell’**affresco della S.M. dell’Odighitria, ritenuto del Quattrocento.**

In merito, si ritiene utile, nella ricostruzione dei fatti storici e d’interesse artistico-culturale, riproporre il contenuto informativo di dettaglio riportato dallo stesso **Pugliese (1849).**

L’illustre storico ed economista, nella sua meticolosa opera sulle varie vicende del passato, riguardanti il territorio di Cirò, precisa

che **“*passato dunque l’Ordine a Malta, e dovendo attendere alle fortificazioni di tale isola non potendo fare così presto le solite loro corse fino al nostro mare, e temendo che i barbari che lo infestavano si fossero impadroniti della preziosa immagine vennero di notte per non suscitare bisbiglio e scandolo e se la presero. Ecco come la tradizione conservata nel manoscritto spiega perché invece della antica effigie se ne trova altra rappresentante nell’alto la Vergine, e nel basso la cassa sostenuta da due eremiti*”**.

Va da se, dunque, che se tale tradizione popolare ha, come tutto il contesto storico-documentale lascia intendere, il suo fondo di verità, l'**icona greca originale dell’“Odighitria” di “Monte Tabor” a Cirò**, si troverebbe custodita in qualche luogo dell'**Isola di Malta** od in altra importante sede , a quel tempo, sotto un sicuro controllo svolto dagli stessi cavalieri dell'**Ordine Gerosolimitano**.

Comunque, subito dopo la scoperta dell’opera d’arte sul **“Monte Tabor” nel 1967, il parroco A.T. fecondo scrittore e reputato storico di Cirò, scomparso anni fà**, scrisse in merito un dettagliato articolo, pubblicato su un popolare quotidiano calabrese, **provvedendo nello stesso tempo a darne notizia mediante telegramma all’allora Soprintendenza delle Antichità con sede in Cosenza**.

La preposta dirigenza dell’Ufficio, nella persona del soprintendente A.D., **in data 30.01.1967** rispose al parroco, con il **documento protocollato al n. 361/ dM**,



foto rimodulate da A. Cortese. L'Affresco della S.M. dell'"Odighitria", ritenuto del XV sec., scientemente distrutto insieme a tutte le componenti storiche, culturali ed architettoniche dell'antica Chiesa Gerosolimitana sul "Monte Tabor" a Cirò.

Oggetto "Cirò, CZ, scoperta di affresco", precisando che "questo Ufficio nel ringraziare per la premurosa segnalazione, prega di voler rimettere una breve descrizione dell'affresco indicando altresì la denominazione esatta della chiesetta e la località.

Questa Soprintendenza provvederà, nel più presto possibile, di far esaminare l'affresco in questione".

In verità, in assenza di risposta, la pratica fu successivamente sollecitata al parroco, a distanza di 11 mesi, dal menzionato soprintendente, con il **documento protocollato al n. 1300/dM del 18.12.1967**

nel quale testualmente si legge “***Si prega, anche nell'interesse di quanto Ella ha precedentemente segnalato circa l'oggetto (scoperta di affresco), di voler corrispondere alla richiesta di questa Soprintendenza, di cui alla nota n.361 del 30 Gennaio scorso,il soprintendente A.D.***”

Da quel momento non si dispone o si ha notizia dell'esistenza di ulteriore documentazione ufficiale, tranne che l'opera artistica, tempo dopo, venne arbitrariamente e irragionevolmente distrutta.

Ciò avvenne, a quanto sembra, all'insaputa dello stesso architetto progettista, S. G. di Cosenza, che pur aveva sollecitato e predisposto di inglobare il tutto nel nuovo edificio di culto e che da quel momento, a quanto è dato sapere, ruppe i rapporti con il padre passionista A.P. che di fatto dirigeva tutte quell'accolta di opere.

Accolta di opere che, sulla base di questi precisi riscontri oggettivi, a nostro giudizio, appaiono più di chiara matrice “urbanistica -residenziale” che religiosa.

Si deve evidenziare, tuttavia, che delle “***buone intenzioni***” di salvaguardia artistica avanzate dal progettista, Arch. S.G. da Cs, non si ha testimonianza o conferma negli atti progettuali nè sembrano essere state inoltrate eventuali richieste ufficiali, alle autorità competenti, di variante alle opere in corso.

A quanto è dato sapere, il fatto rappresentato fu narrato, molti anni dopo, dallo stesso progettista, oramai in età avanzata, **al buon padre Passionista Innocenzo Pisconti**, che pur lo aveva contattato, per avere dei ragguagli storici sull'edificazione del “Centro Assistenziale”.

RICOSTRUZIONE PLANIMETRICA E DESCRIZIONE DEGLI AMBIENTI

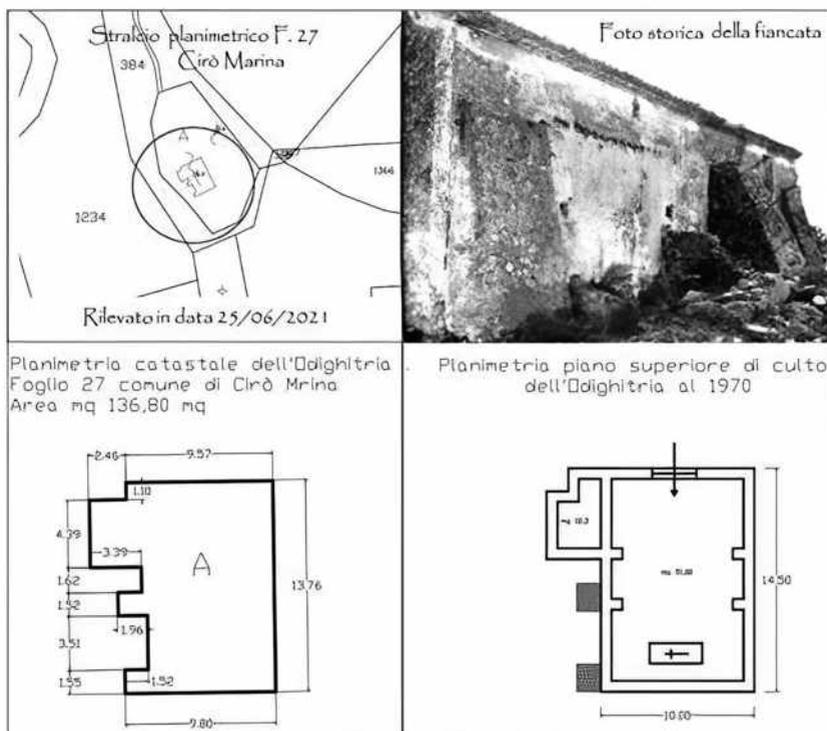
La Ricostruzione planimetrica della Cappella, nella sua struttura ultima, si è resa possibile grazie soltanto ad indicazioni catastali, rilevate nell'intorno degli anni 1930.

48

Le misure sono state oculatamente ricavate dal vecchio foglio di mappa, in scala 1:2000, **“a costo zero”** rivisitate con meticolosità, mediante uso di lenti d'ingrandimento, dal **dott. geom. Vincenzo Lamazza, esperto topografo da Cirò.**

Recenti contributi di natura catastale e planimetrica-storica vengono presentati in questo lavoro, grazie alle specifiche ricerche **dell'esperto ing. Antonio Cortese, coordinatore per la prov. di Crotone del C.S.B. di Catanzaro,** il quale ha compendiato il tutto in due carte illustrative qui allegate.

Le annotazioni architettoniche, condotte in raffronto con tutto il materiale disponibile e comprensive di elaborazione planimetrica, sono state curate, infine, con slancio e “ No Profit” dall'architetto Antonio Garrubba da Melissa.



Planimetrie dell'Architetto A. Garrubba da Melissa (Kr)
rimodulate da A. Cortese

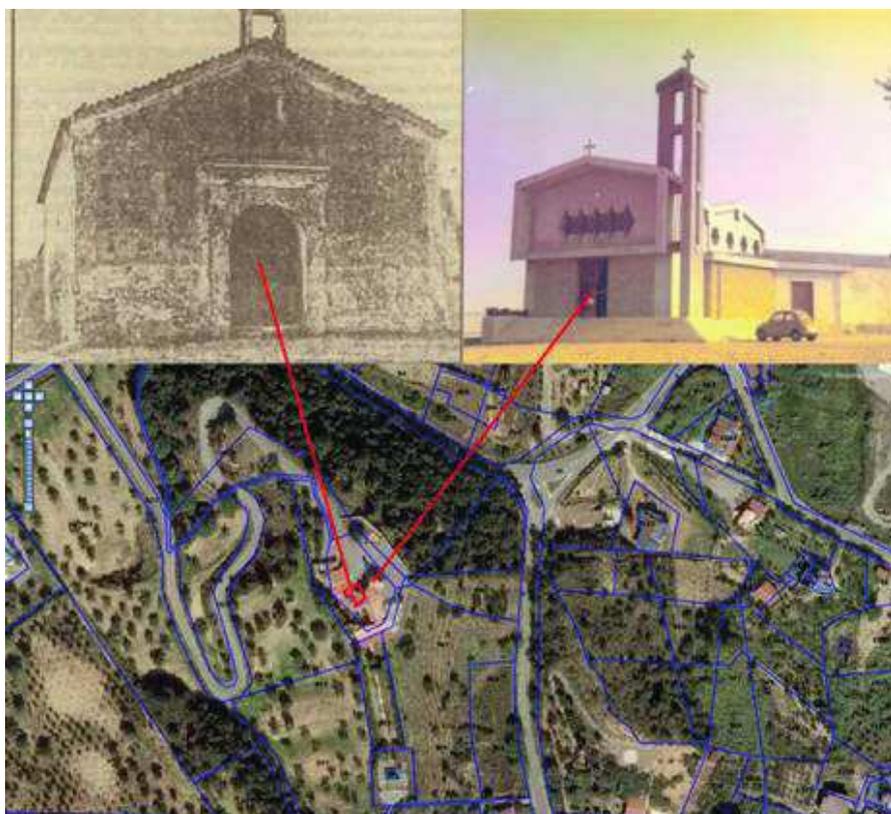
Le ricostruzioni tecniche - planimetriche dell'Arch. Antonio Garrubba, su dati catastali cartacei scala 1/2000 riferiti a rilievi degli anni 30 e dell'Ing. Antonio Cortese, su aggiornate aerofoto, dell'antica "Ecclesia S. Maria de Illrico in qua Commenda Religionis Hjerosolimitanis fundata est" (dalla relazione della Visita Pastorale di Mons Francesco Maria Loiero del 1724).

CHIESA GEROSOLIMITANA DELL'ODIGHITRIA DI MONTE TABOR. COME SI PRESENTAVA PLANIMETRICAMENTE PRIMA DELLA DEMOLIZIONE DEL 1968

50



<http://pr5sit.regione.calabria.it/navigatore-sirv/index.html>
Visura al 24/06/2021 estratta da Antonio Cortese. Foglio 27
comune di Cirò Marina. Planimetria rimodulata da Antonio
Cortese con carta di base conforme all'originale.



Sul sito della Regione Calabria <http://pr5sit.regione.calabria.it/navigatore-sirv/index.html> nel foglio 27 è riportata la planimetria dell'antica Chiesa Gerosolimitana a Cirò. Il segno sulla planimetria catastale indica che l'immobile è stato rilevato d'ufficio, ma non si conosce nè l'anno nè i motivi per cui non sono riportate sulla mappa le "nuove" costruzioni a carattere religioso, realizzate nel 1968. Sulla base della foto satellitare si può, inoltre, dimostrare anche che la nuova Chiesa ha il suo centro proprio dove era ubicata la Cappella Gerosolimitana (rettangolo in rosso).

La Chiesa dell'“Odighitria,” come da ricostruzione planimetrica, presentava una pianta di forma pressoché rettangolare, con un corpo annesso posto a destra dell'entrata e comunicante con il vano principale.

Presumibilmente registrava una superficie complessiva di mq. 160,00, di cui utili di mq. 101,30 circa.

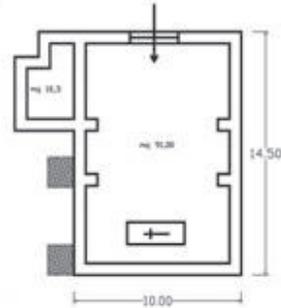
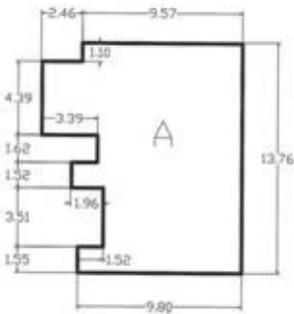
La struttura era stata realizzata con uso di materiali locali, reperiti in luoghi vicini ed in particolare la malta di calce veniva prodotta “in loco” grazie alla presenza di cave di calcare, come quella in località “Malvasile” (Cirò).

I mattoni, di manifattura artigianale, erano ottenuti nelle numerose fornaci site alle pendici dello stesso Colle dell'“Odighitria” come già precisato.

Planimetria catastale dell'Odighitria
Foglio 27 comune di Cirò Marina
Area mq 136,80 mq

Planimetria piano superiore di culto
dell'Odighitria al 1970

Planimetrie dell'Architetto A. Garrubba da Melissa (Kr)
rimodulate da A. Cortese



L'interno superiore era costituito essenzialmente da due locali tra loro giustapposti della rispettiva ampiezza di mq. 91,00 e 10,30, di cui il più ampio caratterizzato da due archi acuti di tipo gotico.

Capitolo IX - Planimetria prima del 1968

Nella parte interna del locale più grande, sulla parete esposta a Sud, era posizionato l'altare alla maniera antica, in modo tale che l'officiante offriva le spalle ai fedeli.

L'altare presentava decorazioni, alla sua base così pure con continuità nell'intorno del riquadro dell'immagine della S.M. dell' "Odighitria", realizzate su un ben preparato intonaco di malta di calce.



foto rimodulata da A. Cortese. Cirò, Monte Tabor, Kr. Per gentile concessione di Padre Innocenzo Pisconti, ex Superiore del Convento di S.M. dell'Odighitria di Monte " Tabor". Interno della Cappella dell'Odighitria con particolare dell'altare sulla parete Sud. In alto lo stemma dell'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani ed a lato affreschi con simbologia mystica esoterica. Viene riportato in foto il punto approssimato del pavimento, dove sarebbe stata presente una piastrella o manufatto litico di forma quadrata,, con lo stemma dell'Ordine Gerosolimitano, andato distrutto con la demolizione di tutta la Cappella.



foto rimodulata da A. Cortese. Particolare dell'ambiente interno della Cappella Gerosolimitana.

Alcune attendibili testimonianze orali raccolte asseriscono che alla base dell'altare sul pavimento, prima dei gradini, vi fosse una grande piastrella con impresso lo stemma dell'**Ordine dei Cavalieri di Malta**.

Lo stemma sarebbe stato costituito da una croce ad otto punte, andata dispersa durante la demolizione della Cappella, e di forma simile a quella presente in alto sull'affresco dell'altare.

Ai due locali superiori corrispondevano altresì altrettanti vani ipogei delle stesse dimensioni, con un'altezza di circa 2 mt lineari.

La copertura era realizzata con la tecnica tradizionale, mediante l'utilizzo di rudimentali travi in legno (*generalmente Quercia*) e paletti (*volgarmente*

detti “tigilli”) di legno d’Olivo, ricoperti da cannicciata (Sp. *Phragmites communis* L.) con coibentazione d’argilla.



foto rimodulata da A. Cortese. Cirò M., Monte Tabor, Kr; per gentile concessione di Padre Innocenzo Pisconti ex Superiore del Convento di S.M. di dell’Odighitria di “Monte Tabor” a Cirò. Interno Cappella dell’Odighitria con particolare della struttura del tetto e sottotetto.

La cannicciata fu successivamente sostituita da tavolame al di sopra del quale, come nella cannicciata, vennero poste tegole alla “romana” prodotte, generalmente, nelle stesse fornaci del luogo, mentre il tavolame fu adoperato anche per la messa in opera del sottotetto ad una altezza dal pavimento di circa 3 mt.

L’ingresso costituito da una piccola apertura abbellita da un sobrio portale in intonaco a rilievo, in modo significativo, era orientato a Nord- Nord Est, verso i Balcani.

Sul tetto, in corrispondenza della porta d’ingresso

era stata posizionata una piccola campana in bronzo del XVII secolo, oggi risistemata sul campanile del nuovo santuario.

All'esterno, le mura perimetrali della Chiesa presentavano dei contrafforti di consolidamento per il miglioramento sismico della chiesa, a sezione quadrangolare, visibili in planimetria e foto, collocati in determinati punti della muratura con funzione di rinforzo e di contro spinta.

A distanza di alcuni metri lineari dalla chiesa, in direzione Est in vicinanza della pianta secolare di Olivo, ancora in loco, era presente un pozzo in pietrame, per uso potabile, che raccoglieva le acque piovane del tetto della Cappella e quelle provenienti da falde freatiche superficiali, svolgendo anche una funzione drenante.



foto rimodulata da A. Cortese. Cirò, Monte Tabor, Kr, per gentile concessione di Padre Innocenzo Pisconti ex Superiore del Convento di S.M. di dell'Odighitria di Monte "Tabor" a Cirò. Parete esterna Owest della Cappella dell'Odighitria con i particolari "contrafforti" strutturali.

L'AREA DELLE SEPOLTURE MEDIOEVALI

Dinnanzi la Chiesa, in direzione Nord-Nord Ovest, esisteva un'area cimiteriale, di difficile collocazione storica culturale (interno o esterno dell'edificio originale ??).

In tale ottica, le sovrapposizioni cartografiche e le elaborazioni dell'ing. Cortese lascerebbero propendere verso l'interno della originaria Chiesa (vedi aerofoto a pag. 50) .

Infatti, nell'effettuare lo sbancamento per l'edificazione del riferito "**Centro Assistenziale**" che, materialmente, "**spazzava via**" i monumenti dell'antico insediamento religioso gerosolimitano, venne alla luce secondo una relazione di scavo inedita, **redatta nel 1974 da un esperto, E.P. da Crucoli "una specie di camera sotterranea, nell'interno della quale vi erano accatastati numerosi scheletri"** si legge nella relazione.



Cirò M., Monte Tabor, per gentile concessione di Padre Innocenzo Pisconti ex Superiore del Convento di S.M. di dell'Odighitria di Monte " Tabor" a Cirò. Piano di campagna delle sepolture. "il padre passionista A.P. (in veste di direttore tecnico dei lavori) predisponava subito uno scavo, effettuato da E.M. da Cirò ed altri volenterosi mentre il sottoscritto (E.P. da Crucoli n.d.r.) procedeva ad effettuare il relativo servizio fotografico. Vennero alla luce due seppellimenti" (estratto da una relazione di scavo inedita del 1974).

“Altri Scheletri” prosegue il testo “furono rinvenuti intorno alla Chiesa ed al Sacrato, misti a tegole ed a materiale da riporto.

Tutti i resti degli inumati furono trasferiti, con dei camion al cimitero di Cirò Marina dove tuttora sono conservati.

Nel proseguo dei lavori, qualche tempo dopo, fu tracciata con una ruspa una stradina che, dalla strada di accesso principale al Santuario, porta all’orto ed alle cucine.

Il piano originario (di campagna n.d.r.) venne con lo scavo abbassato di oltre due metri. Il 01.09.1974



foto rimodulata da A. Cortese. Cirò, Monte Tabor. Sepoltura medioevale femminile

ci si accorse che sulla scarpata, a sinistra della stradina, dovevano esserci altri seppellimenti in quanto alcune ossa fuoruscivano in parete.

Prima Sepoltura: si tratta quasi certamente di una donna giovane in quanto ancora priva della mola del senno, scheletro intatto in buono stato di conservazione.



foto rimodulata da Antonio Cortese. Cirò, Monte Tabor, Sepoltura medievale maschile. Per gentile concessione di Padre Innocenzo Pisconti ex Superiore del Convento di S.M. di dell'Odighitria di Monte " Tabor" a Cirò.

Il seppellimento è posto a circa quaranta centimetri dal piano dello spiazzale ed è orientato con testa a levante e piedi a ponente. Le ossa minute ci confermano che si tratta di una donna.

Seconda Sepoltura: si tratta di un seppellimento simile al precedente e come l'altro privo di qualunque traccia di mattone o pietra ma ubicato nella nuda terra.

Rispetto al primo è solo un tantino più in alto di circa venti centimetri.

Il morto è orientato con testa a Sud e piedi a Nord, e la giacitura è a pancia sotto con volto verso il basso proprio nella terra, il braccio destro è piegato col gomito in fuori, mentre il sinistro è posizionato sotto il corpo .

La schiena è arcuata, ben visibili le ossa delle costole e gli anelli vertebrali intatti.



foto rimodulata da A.Cortese. Cirò, Monte Tabor. Veduta d'insieme delle due sepolture medioevali. Per gentile concessione di Padre Innocenzo Pisconti ex Superiore del Convento di S.M. di dell'Odighitria di Monte " Tabor" a Cirò.

Si tratta certamente di un uomo data la conformazione delle ossa.

Dalla posizione irregolare del morto (pancia sotto e testa in giù) e dalla fossa scavata in fretta, si desume che il seppellimento venne effettuato alla buona ed alla svelta, quasi che si trattasse di qualche appestato o morto di epidemia .

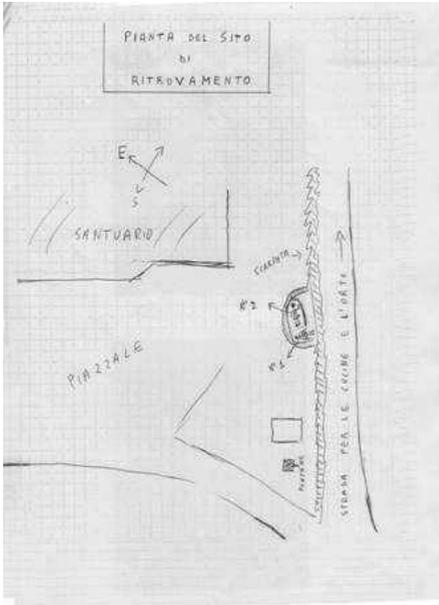
All'altezza del bacino, sono stati ritrovati due bottoncini in bronzo, di buona fattura, il primo con un motivo ornamentale a reticolo (ogni reticolo contiene una pallina), il secondo con testa di donna di profilo rinascimentale, acconciatura di capelli alta con diadema sulla fronte, coroncina o pettine sulla nuca, lunghe ciocche sul collo e maniche del vestito << a sbuffo >>".

Capitolo X - Sepolture medioevali

“Questi reperti”, conclude infine la vera e propria relazione di scavo“ ci fanno datare i seppellimenti (con buona approssimazione) al 1400: 1500 d.C., periodo Aragonese Spagnolo”.



Cirò, Monte Tabor, colline dell' "Odighitria". Per gentile concessione di Padre Innocenzo Pisconti Passionista. Reperti medioevali venuti alla luce durante la distruzione della Cappella Gerosolimitana ed i sbancamenti collinari.



Planimetria esplicativa degli scavi inerenti le sepolture medioevali, a corredo delle foto e della relazione scritta, ma inedita, così come emerge dai documenti originali.

**<< Etiam Periere Ruinae >>
("Perfino le rovine periscono")
da Marco Anneo Lucano "Pharsalia")**

Nella relazione, poi, a titolo di cronaca si citano dei fatti cronologicamente successivi al ritrovamento delle sepolture descritte ed in questa sede, testualmente, riportati con le relative considerazioni del compilatore, allo scopo di delineare contorni e contenuti essenziali della storia dell'edificio storico di culto.

Infatti, "*qui s' innesta*" si legge nell'inedita relazione "*un giallo-comico che val la pena di riportare a futura memoria* (e gli autori oggi son ben lieti di esaudire la richiesta facendo partecipi i lettori tramite i buoni auspici della "Ciminiera" curata dal **prof. Lino Natali n.d.r.**).

Avvertiti dai <soliti ignoti> ma solerti cittadini, accorsero sul posto i Carabinieri che vietano subito altri scavi e la rimozione degli scheletri ritrovati.

Il programma originario, all'atto del ritrovamento, era quello di spostare gli scheletri nella vicina Chiesa del Santuario e creare un luogo di fruizione per studiosi e profani (intanto il quattrocentesco dipinto della S.M. dell' "Odighitria" era stato già distrutto, insieme a tutte le altre testimonianze della presenza Gerosolimitana sul sito n.d.r.).

I padri Passionisti, con padre A.P. in testa, erano d'accordo e disponibili, ma l'ottusaggine e la burocrazia hanno vanificato tutto.

I Carabinieri trattano i resti come se fossero in presenza di un cadavere fresco, e quindi procedono ad un piantonamento!!

A questo punto inizia il solito palleggiamento di competenze fra Carabinieri, Autorità Comunali, Finanza (nel frattempo intervenuta) ecc. mentre gli scheletri cominciavano ad essere manomessi e rovinati da piccoli vandali (hanno spezzato un braccio ed estirpato dei denti) e dal sole cocente che picchia impietoso sui poveri resti.

Non si vede, quindi, una via d'uscita.

Prevarrà il buon senso, oppure cadremo ancor più nel ridicolo? Chi vivrà, vedrà !!.

10 Settembre 1974

Il caso è stato risolto nel migliore dei modi !!!

I seppellimenti, abbandonati, scoperti alla mercè di chiunque, sono stati devastati dai soliti ragazzini i quali

hanno asportato tutti i denti (per giocarci) e frantumato le ossa ed i crani per puro vandalismo, tipico dei ragazzi allo stato selvaggio.

Di fronte a tanto scempio, E.(iniziale del nome dell'altro collaboratore n.d.r.) e padre A.P. violando la legge!, hanno raccolto i resti in una cassetta, depositata poi al cimitero di Cirò Marina, con una scritta indicante la provenienza.

Se un giorno si dovesse costruirsi un sacrario a Madonna d'Itria, i resti verrebbero recuperati”.

“Non era più logico”, s'interroga il relatore del documento ”che le autorità preposte consentissero il recupero quando gli scheletri erano intatti?.

Col solito menefreghismo e col palleggiamento delle responsabilità e competenze, le sepolture sono state devastate dai vandali e ridotte ad un ammasso di ossa informi.

E' davvero triste constatare l'incuria per tutto quanto attiene al nostro passato, ed è ancor più grave che le autorità, anziché proteggere e salvaguardare il patrimonio archeologico e culturale, il più delle volte pongono bastoni fra le ruote, ostacolando con la loro miopia ignorante, le persone che tale patrimonio vorrebbero conservare.”

La relazione, dopo uno stacco dallo scritto sopra riportato, precisa “pochi mesi dopo tali avvenimenti, lo scavatore (riferito ad un mezzo meccanico n.d.r.) abbassò ancora il piano dello spiazzale, distruggendo altre cinque sepolture” e qui finisce il testo.

Alcune testimonianze orali attendibili parlano anche del rinvenimento nello stesso sito di una sepoltura

maschile, contenente una spada con elsa a o con croce di Malta, unitamente ai resti di un cavallo.

Dunque, è del tutto evidente anche alla luce di questi riscontri d'interesse archeologico, antropologico forense e da correlate testimonianze orali, pur con tutti i limiti imposti da una loro non ufficialità, l'esistenza di elementi e dati oggettivi di estrema importanza.

Tali riscontri, infatti, in una qualche misura, potrebbero essere compatibili, nel rispetto del contesto conoscitivo ed informativo qui delineato con la presenza di uno Xenodochium-Ospedale dell'Ordine degli Ospitalieri e/o di una Area Cimiteriale medioevale, piuttosto rimarchevole, utilizzata nel tempo.

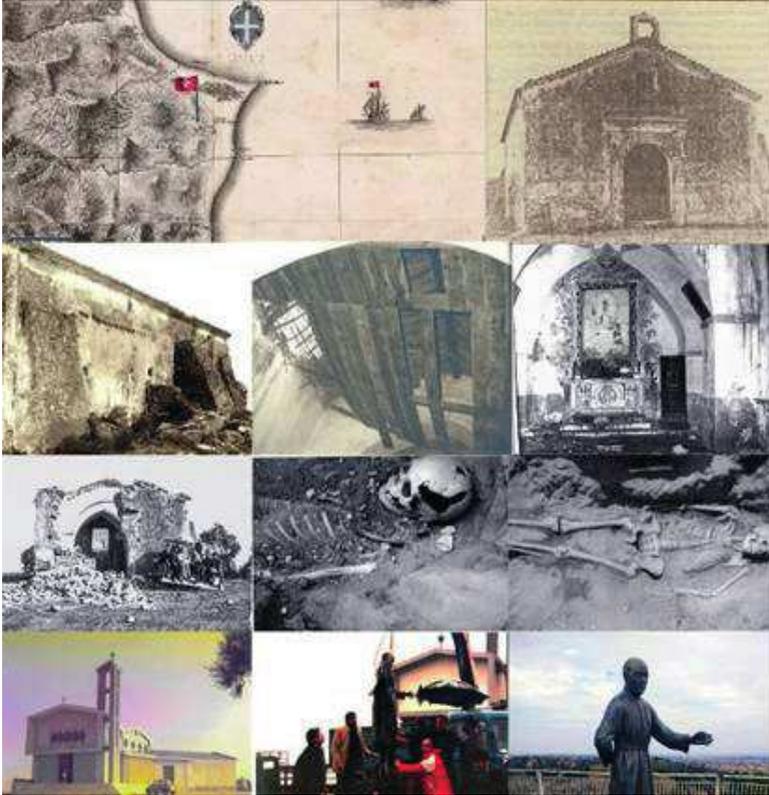
In tale contesto strutturale, un similare ed interessante raffronto storico e culturale potrebbe essere condotto sicuramente con l'***Ospedale-Xenodochium detto "il Vecchio" sito, proprio, vicino la Chiesa della Madonna dell' "Itria" a Ragusa in Sicilia.***

L'edificio sacro, peraltro, ricadeva, come è risaputo, nella sfera gestionale dell'Ordine Gerosolimitano, essendo la stessa Chiesa suffraganea del Priorato del medesimo Ordine.

All'attualità, la struttura religiosa dell'"Odighitria" di Ragusa, non casualmente, è stata anche riconosciuta dall'**UNESCO** come patrimonio appartenente all'umanità.

CONSIDERAZIONI ETICHE DI SINTESI

66



Le tessere figurative riepilogative e gli scenari storici, evocati dalla drammatica demolizione della Cappella Gerosolimitana della S.M. dell'Odighitria di "Monte Tabor" a Cirò, in una elaborazione grafica di A.Cortese

Il contenuto del presente **"iDossier"** senza pregiudizi di sorta o pretese ha contemplato un veritiero panorama conoscitivo, mirato solo a porre all'attenzione del lettore, a cui ovviamente compete

Capitolo XI - Considerazioni etiche di sintesi

ogni libera valutazione, considerazione ed eventuale approfondimento, alcune primordiali matrici religiose ed etniche di una terra sicuramente generosa ma dominata da forti contrasti.

In tale prospettiva non si può fare a meno, in una necessaria quanto utile pausa di riflessione nel caotico ritmo di questa inquietante società contemporanea dei consumi, come altrove più volte evidenziato e ribadito, riportare e perché no riproporre quello che, a nostro avviso, costituisce o può costituire uno dei **"Testamenti Spirituali"** (1993) di un Grande Figlio della terra di Calabria, quale fu, davvero, il regista e documentarista **Vittorio De Seta**.

L'illustre maestro del "neo realismo" italiano, di fronte gli **"Scheletri industriali"** di quella che restava del **"futuristico"** programma industriale nella nostra regione, svolse delle profonde ed assiomatiche considerazioni, in un singolare riferimento proprio ad alcune **"belle icone mariane" dell'area albanofona del Pollino**.



Vittorio De Seta (1923-2011) A nostro avviso questo uno dei suoi testamenti spirituali per la Calabria di ieri, oggi e domani.

“Le fabbriche abbandonate nella Piana di Lamezia Terme rappresentano, ci sembra, il pericolo che incombe sull’umanità non soltanto sul piano materiale ma soprattutto su quello morale e spirituale.

Sta accadendo, infatti, qualcosa di nuovo, di sconvolgente: gli uomini hanno perduto il legame che li legava al mondo della Natura e perciò all’idea di Infinito.

Hanno dimenticato che l’umanità progredisce non in virtù dell’appagamento di bisogni materiali ma soltanto in virtù della forza spirituale.

Con questo è venuta meno la capacità di dare un senso alla vita, di riconoscere tutti insieme la coscienza che è in Noi, di ciò che è bene e ciò che è male, di ciò che è importante e di ciò che non lo è.

Le risposte a queste domande sono sempre venute dalla religione.

Ma, purtroppo, molti degli uomini delusi dalla religione tradizionale, che non sempre è in grado di dare risposte che la ragione può accettare, hanno deciso che della religione, semplicemente, si può fare a meno; e se la sono gettata alle spalle come un qualcosa di superfluo e d’inutile.

Tutto ciò ha portato a divisioni ma, soprattutto, ha provocato un qualcosa che non si era mai verificato prima nella storia dell’uomo: un gran vuoto spirituale, una siccità dell’anima, una assoluta mancanza di riferimenti.

Di queste opere (icone sacre n.d.r.) si è detto che si trattava di espressioni di cui gli uomini avevano bisogno una volta, quando erano ancora immersi nell’oscurità e nell’ignoranza; ma basta guardarle per capire che sono

state ispirate da un bisogno eterno dell'uomo di riferirsi ad un principio di bene e di male". (e da parte nostra neanche al fine di giustificare una religione come utile quanto pagano "Instrumentum Regni" n.d.r.).

Emblematicamente, sullo scenario di una profonda alterazione ambientale, foriera di seri problemi di natura idrogeologica, meno eroicamente e romanticamente di quanto si possa immaginare, sparirono con rapidità sulle colline del "**Monte Tabor**" a Cirò le ultime vestigia medioevali di una ancestrale Presenza Cavalleresca.



Anche l'antico stemma dell'Università di Cirò, una Gru simbolo di vigilanza ed unità popolare, che becca e percuote un serpente screziato, figurazione del predone Turco, testimonia il forte legame d'intesa con l'Ordine Gerosolimitano e le Comunità viciniore nella secolare lotta contro un comune nemico. Lo stemma reca il significativo distico: *Devorat haec rostro-pervigilatque pede.*

La Cappella Gerosolimitana dell'Odighitria che per secoli aveva accolto, nel silenzio e nel raccoglimento della sacralità del luogo, le preghiere ed i voti di tanti valorosi ed aristocratici Cavalieri Crociati, così come, alla pari, dei numerosi ed umili contadini e popolani del contado, nonché custodito le loro spoglie mortali, in una arbitraria e sconsiderata "riscrittura" della Storia Ecclesiastica, veniva "spazzata via" violentemente e sostituita con una laica e moderna "Cattedrale

nel Deserto” parte integrante di un “Grande Centro Assistenziale”.



In foto d'epoca, la chiesa grande che fu edificata per i bisogni spirituali dell' "anelante" e "depresso contadine" del Marchesato di Crotona



Veduta del " Centro Assistenziale" e della nuova "Chiesa dell'Odighitria" dalla c.d. " Motta".



L'immagine documenta come la nuova edilizia residenziale-religiosa sulle colline dell'Odighitria affermò il "dominio ecologico" del cemento armato



Foto rimodulate da A. Cortese

Una struttura che, per una corretta lettura delle vicende rappresentate rimase, di fatto, sempre e comunque avulsa dalle stesse finalità del suo “concepimento”, essendo stata fin dalla sua edificazione “disertata” e lontana “concettualmente” dalla “folla” di coloni della riforma agraria e dalla “massa” di giovani, preventivate ed intraviste dal progettista in quella sorta

di strana “visione gioachimita” mistica-commerciale ovvero di “visione onirica”.

A fronte di quanto illustrato, taluni raccontano che a demolizione ultimata il religioso A.P. di origine pugliese (*cerchiato nella foto e ben visibile dietro la lama della ruspa che sta demolendo l'edificio sacro, sul cui sfondo si intravede sufficientemente l'affresco quattrocentesco della S.M. dell'Odighitria n.d.r.*) **agli addetti, i quali avevano provveduto a cancellare dalla Storia una delle poche Cappelle dell'Ordine Gerosolimitano nel Marchesato di Crotone, offrì da bere, in modo usuale a quanto accade, come gesto di buon auspicio, in occasione dell'edificazione di una nuova struttura o di un impianto arboreo in campo agrario**

Da alcuni riscontri amministrativi - documentali, sembra che “il tutto progettuale”, peraltro, faceva un riferimento ben preciso al possesso di requisiti ufficiali di carattere di pubblica utilità dell'opera da realizzare e quindi, “implicitamente”, anche alla statua in bronzo in onore del Padre Passionista “direttore dei lavori”, ai sensi e per gli effetti dell'art.59 della Legge 29.04.1949 n.264.

Ancor di più gli autori del presente “i Dossier” per un utile raffronto, loro malgrado, sono stati costretti a riproporre quanto purtroppo accaduto in modo simile a **Povegliano Veronese approssimativamente nello stesso arco temporale.**

Gli autori, in tale visione delle cose, rigettano categoricamente l'idea che un Religioso possa demolire la propria Chiesa, anche se vecchia ed

“obsoleta”, dopo averla utilizzata per lungo tempo come “popolare” ed ancora attivo luogo di Culto Mariano.

Nel contesto del sicuramente insolito “modus operandi” illustrato, si deve pur rappresentare che, razionalmente, per demolire l’antica Chiesa dell’”Odighitria”, affresco della B.V.del XV sec. incluso, si sarebbe dovuto, tantomeno, attivare preliminarmente, incorrendo assiomaticamente termini e condizioni per farlo, un “iter” burocratico ufficiale di” Sconsacrazione” dell’edificio religioso.

L’”iter” nella fattispecie era ed è imposto dalle leggi canoniche vigenti e dalla codicistica civile, quindi da una ben definita prassi di rito.

Infatti, ci sembra che nel caso esaminato incorrano i disposti del Codice Canonico e dell’art. 831 codice civile, senza considerare le disposizioni locali comunali in materia, nonché le autorizzazioni che a suo tempo avrebbe dovuto concedere la competente ex Sovrintendenza alla Belle Arti di Cosenza.

Si evidenzia che di tale documentazione giustificativa propedeutica non si fa riferimento alcuno nella generale progettazione ed esecuzione delle opere strutturali esaminate.

Per colmare questa lacuna conoscitiva il coordinatore prov.le del C.S.B. della Provincia di Crotone, Ing. Antonio Cortese, ha inoltrato richiesta con pec del 30/sett/2021 alla curia di Crotone e con Mail, in pari data, a quella di Rossano per avere raggugli e copie dei relativi documenti

giustificativi.

A seguito delle suddette richieste in data 22/10/2021 è pervenuta una risposta dei beni culturali (Kr) (Mail: beniculturalikr@libero.it) che ha così così testualmente risposto: ***“In riferimento alla Vostra richiesta del 30 settembre 2021 con oggetto <Richiesta copia documentazione relativa all’iter di sconsecrazione della demolita cappella Gerosolimitana>***

Si comunica che non risulta alcuna documentazione presente nei nostri archivi diocesani. Si specifica altresì, che da una verifica catastale risulta che la particella da Voi indicata è ad oggi censita con l’attuale Santuario “Madonna d’Itria” in Cirò. Da un’ulteriore verifica per le vie brevi risulta che nell’anno di costruzione dell’attuale opera assistenziale, la proprietà era dei Padri Passionisti”.



(foto M.Dottore) Le Castella, (Kr) Costoso Busto Bronzео eretto dalla cittadinanza in onore del Rinnegato Cristiano Uluc Alì Pascià al secolo G. Dionigi Galeni, nativo del luogo . Il nome tristemente famoso, degno di una “damnatio memoriae”, resta legato alla battaglia di Lepanto (1571) ed a tanti lutti , violenze, rovine e deportazioni patiti dalle popolazioni calabresi.



foto rimodulata da A.Cortese.Cirò 1968, Monte Tabor. Cappella Cristiana Gerosolimitana demolita sotto lo “sguardo” della S.M. dell’Odighitria dipinta su un affresco (prob. sec.XV), percettibile sullo sfondo. Si nota anche una evidente solidità delle pareti e degli antichi archi”gotici”. Il padre passionista “Direttore dei Lavori” è cerchiato in rosso. Per gentile concessione di Padre Innocenzo Pisconti ex Superiore del Convento di S.M. di dell’Odighitria di Monte “Tabor” a Cirò

Queste tristi immagini ed annotazioni spingerebbero, sicuramente, il lettore a riproporre la celebre Pasquinata del **“Quod non fecerut barbari fecerunt Barberini”** od al contrario, della **“Pensosa”** Commedia Comica all’Italiana le **“ancora due paroline semplici, semplici”** dell’**“Urbi et Orbi .omissis per rispetto del Galateo”** dell’epistemologico film di successo **“Tutto Tutto Niente Niente”** dell’artista italiano Antonio Albanese.

Capitolo XI - Considerazioni etiche di sintesi

Di conseguenza è auspicabile che le situazioni descritte costituiscano solo delle eccezioni localizzate e viceversa non si trasformino culturalmente in una diffuso e deplorabile **“moda religiosa”**.

In merito ed a nostro avviso, rimane un obiettivo prioritario quello di procedere alla **compilazione ufficiale di un elenco delle numerosissime “Chiese” rurali sparse nei 27 comuni costituenti la Provincia di Crotone, anche a fini di una loro eventuale valorizzazione turistica e di circuito culturale.**



SCHEDA GIURIDICA E CULTURALE

Dispositivo dell'art. 831 Codice Civile

http://www.google.com/url?q=https://www.brocardi.it/codice-civile/libro-terzo/titolo-i/capo-ii/art831.html&sa=U&ved=2ahUKEwidgbi1jeDzAhUARTABHT0zDpkQFnoECAEQAg&usg=AOvVaw0dLYfJkd-DPwQ8L_2Oryd-

Fonti > Codice Civile > LIBRO TERZO - Della proprietà > Titolo I - Dei beni > Capo II - Dei beni appartenenti allo stato, agli enti pubblici e agli enti ecclesiastici

I beni degli enti ecclesiastici sono soggetti alle norme del presente codice, in quanto non è diversamente disposto dalle leggi speciali che li riguardano (1).

Gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata in conformità delle leggi che li riguardano (2).

Note

(1) Vedasi i commi 1 e 3 dell' art. 5 della l. 1985, n. 121: «Gli edifici aperti al culto non possono essere requisiti, occupati, espropriati o demoliti se non per gravi ragioni e previo accordo con la competente autorità ecclesiastica. L'autorità civile terrà conto delle esigenze religiose delle popolazioni, fatte presenti dalla competente autorità ecclesiastica, per quanto concerne la costruzione di nuovi edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali».

(2) Le chiese cattoliche, pur di proprietà di enti ecclesiastici, sottostanno alle regole privatistiche, possono, cioè, essere sia vendute che usucapite. Se non sconsecrate non possono, peraltro, essere sottratte alla loro propria finalità di edifici di culto. A tale scopo è necessario uno specifico atto da parte dell'autorità ecclesiastica, in conformità al diritto canonico.

Quando una chiesa può dirsi sconsecrata

<https://www.danielarossisavioire.com/post/2015/01/30/quando-una-chiesa-pu%C3%B2-dirsi-sconsacrata>

Una delle curiosità più frequenti, quando si visita una chiesa molto antica, è capire se sia consacrata oppure no. Un primo suggerimento è osservare se sono presenti l'altare consacrato, con la pietra sacra e le reliquie, e il tabernacolo con l'Eucaristia. Quando accade, allora, che una chiesa diventi sconsacrata?

Secondo i codici del diritto canonico (Can. 1210 - 1212 e 1222), i luoghi sacri perdono la dedicazione se non sono agibili, se si trovano in uno stato di conservazione compromesso e non è possibile procedere ai restauri, oppure se sono stati destinati permanentemente a usi profani, come accade per biblioteche, auditorii, musei.

Diverso è il caso della profanazione: omicidi, suicidi, atti di violenza, atti ingiuriosi, usi empici di fatto rappresentano un trauma nella sacralità del luogo, ma esistono riti penitenziali specifici per riparare immediatamente l'accaduto. Fatti di sangue sono avvenuti più volte, nel corso dei secoli, all'interno delle chiese, anche di recente, come è stato per l'arcivescovo Romero, assassinato mentre celebrava la messa in San Salvador, o nella basilica di San Pietro in Vaticano, nel 1999, quando un uomo uccise con un colpo di pistola; tutto ciò però non ha comportato né l'interruzione delle funzioni, né la frequentazione del tempio.

A chi spetta decidere se una chiesa è sconsacrata? Al vescovo diocesano, sentito il consiglio presbiterale, con il consenso di chi rivendica diritti sull'edificio, per esempio di proprietà. La chiesa non perde il proprio stato di sacralità, anzi, vi si può celebrare di nuovo la messa e utilizzarla per altri scopi, a giudizio del parroco, non contrari alla santità del luogo.

Comunità religiose - Chiesa parrocchiale di

San Martino Vescovo

<https://www.comune.poveglianoveronese.vr.it/c023060/zf/index.php/comunita-religiose/index-chiesa/dettaglio-chiesa/parrocchia/1/chiesa/1/back/parrocchia>

La Chiesa parrocchiale viene aperta 30 minuti prima delle celebrazioni. La Canonica assicura durante il periodo invernale l'apertura dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 11.30 e dalle 16.00 alle 18.30; il sabato dalle 9.00 alle 11.30. Nel periodo estivo, dal lunedì al sabato, dalle 9.00 alle 11.30 e il giovedì dalle 16.00 alle 18.30.

Descrizione della chiesa

Le prime testimonianze riguardanti la chiesa parrocchiale del paese risalgono al 1300 in cui, nella stessa zona della chiesa attuale, esisteva una piccola pieve (almeno dal 1137) intitolata a San Martino. Non era la parrocchiale, in quanto sotto giurisdizione dei Benedettini: la prima chiesa del paese era, infatti, quella di San Ulderico situata dove oggi si incrociano le vie Cavour e San Ulderico. Successivamente nel XV secolo venne demolita e ricostruita una chiesa vera e propria che divenne la parrocchiale. La chiesa di San Ulderico infatti, essendo costruita su una palude coperta con terreno di riporto, era in grave stato di usura a causa delle infiltrazioni d'acqua e dei cedimenti. Nel 1533 in Vescovo di Verona Matteo Gilberti diede ordine di ampliare la chiesa a spese del comune, ordine che fu ripetuto anche dal cardinale Agostino Valerio nella visita del 1582. La costruzione venne ultimata nel 1597 ma alcuni secoli successivi, l'Arciprete Don Bartolomeo Martini diede il via ai lavori di ricostruzione della chiesa parrocchiale, ultimati nel 1824 dall'Arciprete Don Fenzi.

Così come è accaduto per le chiese più antiche, la stessa sorte venne riservata anche alla parrocchiale di San Martino che, nel settembre del 1964 venne demolita per lasciare spazio all'attuale edificio. L'abbattimento venne giustificato dalla necessità di migliorare la viabilità, dall'onerosità delle spese di ristrutturazione del tetto e dal bisogno di avere una piazza per il paese. La realtà dei fatti fu che per abbattere la chiesa furono necessari macchinari potenti e funi in acciaio che si spezzavano in continuazione, a riprova che l'abbattimento non era necessario ma solo frutto della mania dell'epoca di buttare le cose vecchie (e preziose) per ripristinarle con le nuove (assai poco pregiate). La cittadinanza non fu d'accordo e ne è riprova i verbali del consiglio comunale dell'epoca, che riportano accesi diverbi. Il patrimonio artistico fu in parte salvato ed in parte trafugato/svenduto, o addirittura sepolto con le macerie. Ne sono testimonianza le statue di San Luca e San Martino ritrovate lungo l'inizio di Via Nogarole (detta via Mora), ora restaurate e ricollocate. Anche l'organo fu praticamente svenduto e le canne bruciate. Nel piano sotterraneo all'attuale edificio è stata ricavata una cripta dedicata a San Ulderico. Il campanile della chiesa, staccato alcuni metri dall'attuale edificio, è stato risparmiato dalle demolizioni del 1964 e recentemente restaurato e consolidato. Le campane vennero smontate durante la seconda guerra mondiale, per essere fuse e ricavare materiale per fare i cannoni. Fortunatamente vennero risparmiate e ricollocate dopo la guerra.



Mario Dottore

Nato e residente a Cirò Marina (Kr) il 03.09.1953
alla via taverna 15 - Cod. Fisc DTT MRA 53PO3726S,
E-Mail mariodottore53@libero.it

PERCORSO FORMATIVO ED ESPERIENZE MATURATE:

- Diploma di Maturità Classica conseguita nel Liceo Ginnasio “ Ivo Oliveti” di Locri (Rc) nel 1972;
 - Laurea in Scienze Forestali e Diploma per l’esercizio della Libera professione conseguiti nel 1984-1988 presso la Facoltà di Agraria,
 - Corso di Laurea in Scienze Forestali dell’Università di Bari, Centro Studi Mediterranei.
 - Esperto in Agricoltura Tropicale e Subtropicale ed Ecologia
 - Articolista dell’ex giornale Locale “ **IL Setaccio**”, del “ **Quotidiano di Calabria**”, della Rivista Calabrese “ **IL Calabrone**”, di “ **Storie di Calabria**.”
 - “Abstract” di suoi lavori di studio sono stati pubblicati in vari periodi dal giornale “ **Il Crotonese**” e dalla “**Gazzetta del Sud**” alla “**La Ciminiera**” e i **Quaderni del Centro Studi Bruttium**.
 - Ex Direttore di Redazione del giornale d’informazione “ Krimisa Notizie” della locale Associazione di Commercianti ed Artigiani di Cirò Marina.
 - Responsabile Editoriale di Crotone de "La Ciminiera" del Centro Studi Bruttium.
- E’ stato saltuariamente anche Assistente di Polizia Giudiziaria, incaricato di redigere delicate perizie inerenti il sequestro di coltivazioni in loco di “Canapa Indiana” nonchè saltuariamente consulente del WWF nella stesura di perizie forestali ,,,,,, ed altro ancora.



Antonio Cortese

Nato a Savelli (Kr) il 26.03.1955 e residente a Crotona
in via M. Nicoletta II trav., 05 -
e-mail: antoniocortese@libero.it

PERCORSO FORMATIVO E INCARICHI PROFESSIONALI

- Ha conseguito nel 1974 il Diploma di Geometra presso l’Istituto, oggi denominato “**Sandro Pertini**” di **Crotona**;
- Ha conseguito nel 1984 la **laurea in Ingegneria Civile** Sez. Idraulica presso il **Politecnico Universitario di Bari**;
- Dal 1990-2019 con regolare concorso è stato assunto nei **Consorzi di Bonifica Raggruppati della Provincia di Crotona** con la qualifica di **Capo Settore**, nel Settore Tecnico e **responsabile della sicurezza della Diga Vasca S. Anna**.
- Funzionario per l’ottenimento della Concessione di Derivazione Acque dal fiume “**Tacina**”,
- Direttore dei lavori del serbatoio sul fiume “**Simeri**”
- Responsabile Editoriale di Crotona de "La Ciminiera" del Centro Studi Bruttium.